

I media elettronici

Esiste un gruppo in California, che si chiama « Couch Potatoes » (« Patate in poltrona ») e coloro che ne fanno parte si considerano i « veri televisionari ». Il nome deriva dal posto favorito dove vegetano davanti alla televisione, e dal vegetale dai molti occhi. Un avvio pubblicitario per reclutare adepti suona così: « Vi piace guardare spettacoli televisivi a più non posso? I momenti più gustosi della vostra vita, li avete vissuti davanti al televisore? Gli anni della vostra formazione sono stati alimentati dalla "baby sitter elettronica"? Vi danno fastidio quegli intellettuali pedanti per i quali guardare la televisione è un'attività controproducente e una perdita di tempo? Vi piace passare la maggior parte della vostra vita in poltrona? ».

A un giornalista che gli chiedeva un commento sul sistema televisivo a doppio senso, che consenta cioè al telespettatore un interscambio con la televisione, un membro del « Couch Potatoes » ha risposto: « Perché guardare la televisione, se poi bisogna pensare e rispondere? Per quello che mi riguarda il motivo principale per guardare la TV sta proprio nel fatto che essa ti evita di dover fare questo. Per dirla in altre parole, se si deve interagire con il televisore, allora tanto vale uscire, coltivare amicizie, leggere dei libri o altre cose del genere »¹.

I « Couch Potatoes » fanno una caricatura consapevole e mirata, esasperando all'eccesso l'idea che la televisione è un mezzo passivo, anti-intellettuale, che induce le per-

sone a vegetare. Questa opinione è condivisa da molti che considerano i pericoli della televisione troppo gravi per poterci scherzare su. Punteggi sempre più scadenti ottenuti ai test standardizzati, livelli sempre crescenti di violenza all'interno della società, incapacità degli studenti universitari di esprimersi per iscritto: di queste e di altre tendenze si fa carico alle lunghe ore che le giovani generazioni hanno passato davanti al televisore.

Negli ultimi anni un nuovo *mass media* è comparso ad affascinare i giovani e preoccupare gli adulti: i videogiochi. Molti li temono ben più della televisione e li giudicano come minimo inutili, per non dire insensati, ottenebranti e violenti; mentre alcuni considerano la diffusione dei microcomputer fra i giovani come un fenomeno promettente, altri temono che essi contribuiscano a rinforzare le tendenze asociali o addirittura antisociali.

La mia opinione è che gli eventuali effetti dannosi sui giovani non siano intrinseci ai *media* elettronici in quanto tali, ma derivino dalle modalità con cui essi vengono impiegati. Gran parte del contenuto della pubblicità può avere un effetto negativo sugli atteggiamenti sociali dei bambini: essa fa uso di tecniche sofisticate per manipolare lo spettatore, inducendo il desiderio di determinati prodotti, e i piccoli non hanno difese contro di esse. Così, guardare la televisione può diventare un'attività passiva e mortifera se gli adulti non sono presenti presso i giovani e non insegnano loro a sviluppare il senso critico e a fare di ciò che vedono oggetto di apprendimento.

La televisione e i più recenti *media* elettronici, al contrario, se usati con criterio, contengono grandi potenzialità positive per l'apprendimento e lo sviluppo. Essi incentivano nei bambini capacità mentali diverse da quelle stimolate attraverso la lettura e la scrittura. Il mezzo-televisione è migliore del mezzo-stampa per trasferire un certo tipo di informazione e rende possibile

L'apprendimento a quei bambini che accumulano insuccessi nelle situazioni scolastiche tradizionali, per non parlare di coloro che non sanno leggere. I video-giochi introducono i bambini nel mondo dei microcomputer, proprio in un'epoca in cui gli elaboratori stanno diventando sempre più importanti tanto nell'ambito del lavoro quanto nella vita quotidiana. La qualità interattiva di entrambi questi *media* - video-giochi ed elaboratori - costringe i giovani a creare attivamente stimoli e informazioni e non soltanto a consumarne.

L'idea che la televisione possa essere una forza positiva nella vita dei giovani viene riproposta da decine di anni. Uno studio classico fu condotto in Inghilterra durante gli anni '50, quando meno del 10% delle famiglie aveva un televisore ed era ancora possibile stabilire un confronto fra i bambini che disponevano di tale mezzo e quelli che non ne disponevano. Gli autori dello studio suggerivano a genitori e insegnanti di assumere informazioni sui programmi televisivi non soltanto per distogliere i ragazzi dai più nocivi, ma per incoraggiarli a guardare i più validi. Essi ne raccomandavano la discussione a casa e a scuola, tanto per fornire delle alternative a punti di vista unilaterali, quanto per consolidare gli effetti dei programmi migliori. Inoltre raccomandavano l'abitudine a un uso critico della televisione per aiutare i ragazzi, ad esempio, a distinguere la fantasia dalla realtà. Uno studio analogo, condotto negli Stati Uniti qualche anno più tardi, forniva pressappoco gli stessi suggerimenti².

Dall'epoca in cui furono condotti questi studi la televisione è diventata praticamente un mezzo universale, tanto in Inghilterra quanto negli Stati Uniti. Tuttavia pochi sono stati i progressi fatti nella possibilità di un suo impiego positivo, mentre la consapevolezza dei pericoli insiti in esso si è diffusa a macchia d'olio. Molto si è scritto sugli effetti negativi che la televisione produce sui bambini: i titoli di due dei più interessanti te-

sti a riguardo: *The Plug-in Drug* e *Four Arguments for Elimination of Television* contengono un messaggio in questo senso³. Non ci è tuttavia consentito di liberarci della televisione; essa insieme ai video-giochi e a tutta la tecnologia dei computer è fatta per restare e la diffusione sempre maggiore di questi *media* rende urgente la necessità di scoprire come poterli usare al meglio.

Il messaggio dei mass media

Vent'anni fa Marshall McLuhan ha formulato la tesi rivoluzionaria che « il mezzo è il messaggio »⁴. Egli esprimeva l'idea che ciascun mezzo di comunicazione produce su chi ne fa uso, determinati effetti sociali e psicologici, particolari relazioni sociali e una particolare forma di coscienza o modo di pensare, assolutamente indipendenti dal contenuto trasmesso. Questi effetti costituiscono il messaggio del *mezzo*. La famosa frase di McLuhan viene molto citata (anche se non molto ben compresa). Tuttavia il suo lavoro, basato principalmente sull'analisi letteraria e sull'intuizione artistica, ha fornito più una speculazione asistemica che non informazioni scientifiche sulla natura di questi effetti. Inoltre, all'epoca in cui McLuhan scriveva, due prodotti che impiegano tecnologie analoghe, che stanno acquistando oggi grande importanza e si stanno sempre più diffondendo - cioè video-giochi e vari impieghi del computer - non esistevano in quanto *mass media*. Oggigiorno la ricerca degli effetti provocati dai mezzi di comunicazione di massa rappresenta un campo molto promettente, ma noi siamo appena all'inizio di una comprensione scientifica delle modificazioni che essi - dalla stampa, alla radio, alla televisione, ai video-giochi, e ai computer - operano sulla nostra coscienza.

In questo libro cercherò di decifrare il messaggio proprio di ciascun mezzo di comunicazione rispetto ai bam-

bini e al loro sviluppo. Il discorso è mirato in particolare sui bambini; tuttavia esso ci riguarda tutti: vale a dire che considera come i processi di socializzazione di tutti - ragazzi e adulti - vengono influenzati dai *mass media*. Esso riguarda i *mass media* e lo sviluppo umano in generale, non soltanto quello infantile. Il libro è quasi interamente dedicato alla televisione, il mezzo in compagnia del quale i ragazzi passano la maggior parte del loro tempo libero. (In generale considero il cinema come una sottocategoria della televisione e non lo tratto come un mezzo distinto e separato). Il secondo mezzo considerato - in ordine di importanza - è il computer, video-giochi e altri tipi di tecnologia computerizzata: si tratta di mezzi troppo recenti per essere stati studiati a fondo. Mentre la mia analisi degli effetti provocati dalla televisione è sostenuta da un ampio corpo di dati empirici, la discussione sulla tecnologia dei computer è necessariamente di ordine più speculativo.

Altri due *mass media* - la stampa e la radio - vengono qui considerati principalmente a scopo di confronto. La stampa è stata storicamente il primo dei *mass media* ed è strettamente legata al sorgere dell'istruzione formalizzata; la radio è stato il secondo, in ordine di tempo, ed è attualmente il principale in molti paesi del Terzo Mondo. Per comprendere i cambiamenti psicologici prodotti dalla televisione è essenziale raffrontarli con quelli dei *mass media* che l'hanno preceduta.

Per molti la stampa è tutt'oggi il marchio di garanzia della cultura e il modello rispetto al quale tutti gli altri *mass media* vengono tendenzialmente misurati. Coloro che mantengono quest'ottica spesso vedono televisione, cinema e i più recenti *media* elettronici come una minaccia alla stampa. Di fatto, tuttavia, ciascun mezzo presenta una propria impostazione specifica rispetto a un argomento⁵. Non ha senso accordare uno statuto privilegiato a un'unica impostazione, come è accaduto per la stampa da parte degli intellettuali e degli organi pre-

posti alla cultura. Per dirla con le parole di McLuhan « abbiamo confuso la ragione con il saper leggere e scrivere, e il razionalismo con un'unica tecnologia »⁶. Sebbene io mi sia socializzata e istruita principalmente attraverso il mezzo-stampa, ciò che mi propongo con questo libro è di mantenere una visione equilibrata dei diversi *mass media*, delineando i punti di forza e di debolezza che li contraddistinguono in quanto mezzi di comunicazione e di apprendimento. Ogni mezzo di comunicazione dà un contributo specifico allo sviluppo umano. Il punto di forza di uno rappresenta il punto di debolezza dell'altro; pertanto tutti sono complementari, e non si escludono a vicenda. Uno sviluppo equilibrato richiede una « dieta » equilibrata, dove tutti i *mass media* siano presenti. Crescendo a contatto con una molteplicità di mezzi di comunicazione i giovani di oggi, al termine del loro curriculum scolastico, potranno non essere degli esperti in lettura, come invece accadeva una volta, ma avranno però sviluppato una serie di capacità più diversificate di quanto non fosse possibile quando la stampa rappresentava il mezzo dominante.

Quando un nuovo mezzo si afferma quelli che lo hanno preceduto tendono ad assumere nuove funzioni o a specializzarsi potenziando le loro caratteristiche migliori⁷. Con l'avvento della televisione, la radio si è specializzata nella musica; la lettura in generale si è collegata più strettamente con l'istruzione, mentre la lettura di romanzi seri è stata, in una certa misura, sostituita dal cinema. E' giunto il momento di considerare se, nel nostro sistema di istruzione, non siano stati assegnati alla stampa dei compiti che altri *mass media* possono svolgere meglio.

Io non voglio dare l'impressione di essere una « fautrice a oltranza » dei *mass media*. Ciascun mezzo ha i suoi limiti e le sue potenzialità. Alcuni bambini guardano troppa televisione, ed è necessario correggere questa tendenza: un esperimento sulla riduzione delle ore di

ascolto televisivo in bambini di 6 anni ha provocato una modificazione dello stile intellettuale da modalità più impulsive a modalità più riflessive e un aumento del Q.I. non verbale⁸. Molte sono inoltre le ragioni per cui è importante distogliere i bambini dai programmi di violenza⁹. Saper leggere e scrivere è di vitale importanza nella società moderna, e ai *mass media* che si vengono affermando non dovrebbe essere consentito di sostituirsi alla lettura e alla scrittura. E' impossibile apprendere senza una partecipazione attiva e uno sforzo mentale; pertanto, affinché la televisione possa diventare uno strumento per l'apprendimento, la passività che essa induce deve essere superata.

Tuttavia, per quanto importanti, queste reazioni negative sono la ripetizione di quanto è già stato detto molte volte in passato. Ciò di cui ora abbiamo più bisogno sono idee positive che possano aiutare a rendere la televisione, e i più recenti *mass media* elettronici, delle forze costruttive nella vita dei bambini. In questo libro mi sono proposta di sottolineare le potenzialità di ciascun mezzo di comunicazione, anziché i loro usi correnti, e di delineare il ruolo positivo in un mondo che fa sempre più frequente ricorso ad essi. In linea generale non sono andata in cerca di soluzioni ai problemi propocati nei bambini dai *mass media*, né ho suggerito miglioramenti da apportare a questi ultimi. Talvolta ho dato qualche suggerimento in questo senso, ma l'accento prevalente cade sulla ricerca degli effetti positivi e degli usi costruttivi di ogni mezzo di comunicazione considerato singolarmente o in combinazione con altri. Allo stato attuale delle cose questo sembra essere l'unico approccio pratico, dal momento che i *mass media*, in quanto tali, sono in genere al di fuori e al di là del controllo dei singoli e della loro possibilità di operare dei cambiamenti, e genitori e insegnanti devono far fronte come meglio possono all'ambiente costituito dai *mass media* che sono alla portata dei giovani. Tuttavia, richiamando

l'attenzione sugli aspetti e sugli usi positivi di ciascuno di essi, così come sono oggi, spero di dare un contributo ad estenderne l'applicazione. Se usato in maniera corretta, ciascun *mezzo*, senza eccezione, può fornire occasione di apprendimento e di sviluppo umano. Il compito sta adesso nel ricercarne una collocazione precisa così che ciascuno di essi possa dare il suo contributo alla formazione di un sistema creativo di istruzione « a più voci ».

NOTE

¹ B. A. Krier, *Practitioners of the Art of Zen TV Watching* « Los Angeles Times », 6 Giugno 1982, pt. VIII, pp. 1-14.

² H. T. Himmelweit, A. N. Oppenheim e P. Vince, *Television and the Child: An Empirical Study of the Effect of Television on the Young*, Oxford University Press, London 1958. W. Schramm, J. Lyle e E. B. Parker, *Television in the Lives of Our Children*, Stanford University Press, Stanford, Calif. 1961.

³ M. Winn, *The Plug-In Drug*, Viking, New York 1977 [trad. it., *La droga televisiva*, Armando, Roma 1983]. J. Mander, *Four Arguments for the Elimination of Television*, Quill, New York 1978.

⁴ M. McLuhan, *Understanding Media: The Extensions of Man*, McGraw-Hill, New York 1964.

⁵ J. S. Bruner, comunicazione personale, 1982.

⁶ McLuhan, *Understanding Media*, p. 30.

⁷ Himmelweit, Oppenheim e Vince, *Television and the Child*.

⁸ S. Gadberry e M. Schneider, *Effects of Parental Restrictions on TV-Viewing*, lavoro presentato alla American Psychological Association, 1978.

⁹ National Institute of Mental Health, *Television and Behavior: Ten Years of Scientific Progress and Implications for the Eighties*, vol. 1^o, *Summary Report*, Rockville, Md.: 1982.